

Democrazia

pressionale le aree dell'illegalità capaci di esprimere comando e di influenzare il funzionamento dello Stato. E questo avviene in presenza di una azione di governo debole, priva di spessore e di prospettiva. Che consente il salto di qualità: dalla gestione politica della mafia, oggi siamo passati alla gestione mafiosa della politica.

Ma in questo nostro paese all'insidia antidemocratica corrisponde anche una grande vitalità democratica. Si può reagire. Si può ribaltare questa crisi. Perché non solo esistono — ha detto Zangheri — forze robuste in grado di contrastare l'assalto allo Stato e alla democrazia. Ma queste forze proprio oggi stanno acquistando maggiore consapevolezza, determinazioni, coerenza.

Ecco che si arriva alla radice, al cuore della questione democratica. Intrecciata saldamente con la questione morale, con la «questione criminale», è dunque con la lotta per la restaurazione di questa democrazia e dello Stato. Minacciati da poteri corrotti. Ma che investe anche un insieme di problemi di natura economica, di rivoluzione tecnologica, di processi di internazionalizzazione dell'economia, dei poteri reali, dei meccanismi delle decisioni? Ne ha parlato Zangheri ampiamente nel suo rapporto. Ci è tornato Ingraio. Se non si affrontano queste novità, queste innovazioni — ha detto Ingraio — che sono anche grandi operazioni di modifica delle istituzioni reali e delle condizioni materiali, qualunque governo sarà debole. Mentre i partiti si ridurranno a lottare fra loro e a rincorrere l'assegnazione di spezzoni di poteri residui, mentre altrove, forze incontrollabili gestiranno la direzione vera della società e dello Stato.

mentale dello Stato, nell'allargamento progressivo — non nel restringimento, come vorrebbero molte forze, oggi — della democrazia rappresentativa e della partecipazione del popolo alle decisioni e al potere. Tutta la discussione ha ruotato attorno a questi concetti, mostrando l'immagine di un partito deciso a fare della questione istituzionale e della riforma dello Stato un terreno forte e decisivo della propria iniziativa politica. Prioritario — ha detto Pecchioli — perché dipende da questo (e cioè se si vince o si perde questa battaglia) la stessa prospettiva dell'alternativa democratica. Nel condurre questa lotta — ha detto Zangheri, concludendo la sua relazione — già esercitano la nostra funzione dirigente della classe operaia, degli intellettuali, dei tecnici, dei ceti produttivi, di una parte grande di questa nazione. E questo è un naturale campo di interesse e di alleanza. Spetta a noi — ha concluso Zangheri — investire tutto il partito di questo problema, elevare il dibattito, portarlo a toccare i grandi temi della vita nazionale e rendere chiaro il nesso che esiste tra questi grandi problemi e la vita quotidiana della gente. Sarà qui — ha aggiunto — che giochiamo una parte fondamentale della battaglia politica che si apre in vista delle elezioni regionali e amministrative di primavera.

Nella discussione sono intervenuti nella giornata di ieri 28 compagni. Tognoli, Russo, Benediti, Paccetti, Cotturri, Morando, Tronti, Pecchioli, Bartolini, Zagatti, Petrì, Malinconico, Spagnoli, Chiti, Vitali, Ingraio. In serata sono anche intervenuti Aureliana Alberici, Stefano Bontade (sarrebbe finito nella lista di candidati), Penna, Violante, Tocci, Napolitano, Figuerelli, Petruccioli, Turci, Ghelli, Giannotti (di questi ultimi interventi riferiamo sul giornale di domani).

Piero Sansonetti

Mafia

frattempo, i tre esponenti politici erano alle prese con le consuete crisi comunali. Argomento della conversazione, per ora solo rinviata, la giunta degli appalti delle opere pubbliche, la situazione del risanamento del centro storico (fondamentale come vedremo); — perché no? — l'elenco delle imprese «clienti fissi da trent'anni dell'amministrazione. Infatti, una volta che Buscetta ha svelato gli stretti legami di Ciancimino con il clan dei corleonesi, resta da far pensare sui canali spediti dell'esponente democristiano, chiarire cioè di quali garanzie e di poteri fosse composta la sua moneta di scambio offerta alla super «commissione mafiosa». Questo

ralentamento spiega come mai gli investigatori abbiano dovuto ripetere sulla comunicazione giudiziaria. Proprio la scelta di quest'ultima — ha raccontato ieri il sostituto procuratore — è stata quella «più sofferta», ma nello stesso tempo «la più ragionevole». Personaggio fra i più chiacchierati e oscuri del sistema di potere, Ciancimino, per la prima volta in trent'anni, ha subito nell'ordine i seguenti provvedimenti: accusato di associazione a delinquere di tipo mafioso; perquisizioni a domicilio; ritiro del passaporto; mentre stanno per iniziare le indagini bancarie sulla provenienza dei suoi beni patrimoniali e di quelli dei familiari. Le prove offerte da Buscetta su Ciancimino dunque non convinto anche i giudici più ritrosi.

C'è un colloquio che si svolge a Roma (nella primavera dell'80) fra Buscetta e il suo «scopo famiglia» (abbiamo visto l'architettura incescugliata del verticistico sistema di filtri della piramide mafiosa) il cui contenuto apre un capitolo, ancora tutto da scrivere, sul ruolo affaristico di Ciancimino a Palermo. Buscetta, raggiunge Roma, dopo aver pilotato in asso il giudice torinese che gli ha fatto dono della semi-libertà, per chiedere al suo diretto superiore, Peppino Calò, quali che bolle in pentola, cos'è accaduto negli anni in cui lui è rimasto fuori dal giro (o perché in Brasile o perché in carcere).

Riceve una proposta suggestiva e appetitosa: «Ma perché non ti unisci a Brancisi?». Brancisi è un giudice torinese indispensabile testa d'ariete per penetrare nelle giuste sedi decisionali. Con studi da geometra, Vito Ciancimino, è sempre stato considerato a Palermo «genio» quanto a conoscenza (spesso minuziosa) di tutti i regolatori, leggi dell'edilizia, regolamenti comunali. Una specializzazione in cui, a dispetto della sua disaffezione per il clan dei corleonesi, capimane e sanguinari, ma sicuramente non adentro alle pieghe nascoste di questo sottobosco. Non sembra oggi casuale che due ex sindaci di Palermo, Eida Pucci e Giuseppe Insalaco, quando decisero di recarsi a Palermo, si siano incontrati in un ufficio più segreti di Palazzo di Città, hanno cominciato a stabilire questa equazione: il sindaco che mette le mani sugli appalti prima o poi sarà colpito. Stefano Bontade (sarrebbe finito nella lista di candidati), Vito Ciancimino, anche se platealmente non ha più rinnovato la tessera di onore, conta parecchio. Comanda ancora, dentro e fuori la Dc. L'incontro di oggi a Roma con i commissari dell'Antimafia potrebbe essere l'occasione per svelare meglio i condizionamenti e le pressioni che entrano hanno subito nei periodi in cui hanno occupato la poltrona di primo cittadino.

Saverio Lodato

Costa

panese del Minore per scagionarsi nel corso della requisitoria in un processo per cinque omicidi. Il processo per direttissima al sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Antonio Costa, arrestato il 7 agosto per corruzione (è accusato di essersi fatto corrompere dalla mafia) riguarda le accuse di detenzione illegale di armi e ricettazione di alcuni furti senza il magistrato che aveva rinunciato a presentarsi in aula.

latitante, ma nome di apice di un'altra grande inchiesta antimafia, quella istruita a Roma dal giudice Ferdinando Imposimato. Se Calò parla con cognizione di causa del rapporto fra il risanamento e il ruolo di Ciancimino, c'è da credergli, sembrano dire con il loro provvedimento i giudici palermitani. Infatti, il risanamento dei Quattro mandamenti a Palermo — unica città d'Europa mai ricostruita dopo la guerra — è un affare che sfiora i mille miliardi. I primi finanziamenti risalgono a una legge del '62: 5 miliardi. Oggi un fiume di contributi statali e della Cassa del Mezzogiorno che si è ingrossato ma che ancora non ha trovato destinazione. Finanziamenti congelati. Il piano programma, finalmente approvato in Consiglio l'anno scorso, due anni e mezzo dopo la presentazione da parte della giunta, rimane oggi carta straccia. Viene scorgiata volutamente l'intervento dei privati. I lavori per la costruzione di 200 alloggi popolari (solo quelli previsti per Castel-San Pietro, che avrebbe dovuto far da apoteosi dell'intera operazione) appaltati, ma non si costruisce. Oggi dei 250 mila palermitani che vi risiedono fino al '68 sono rimasti appena 40 mila. Il centro storico cade a pezzi, ma le correnti dei gruppi di pressione collegati al pentapartito non hanno finora trovato un'intesa.

Vito Ciancimino da diversi anni non è più consigliere comunale. Eppure, don Pippo Calò lo indica a Buscetta quale indispensabile testa d'ariete per penetrare nelle giuste sedi decisionali. Con studi da geometra, Vito Ciancimino, è sempre stato considerato a Palermo «genio» quanto a conoscenza (spesso minuziosa) di tutti i regolatori, leggi dell'edilizia, regolamenti comunali. Una specializzazione in cui, a dispetto della sua disaffezione per il clan dei corleonesi, capimane e sanguinari, ma sicuramente non adentro alle pieghe nascoste di questo sottobosco. Non sembra oggi casuale che due ex sindaci di Palermo, Eida Pucci e Giuseppe Insalaco, quando decisero di recarsi a Palermo, si siano incontrati in un ufficio più segreti di Palazzo di Città, hanno cominciato a stabilire questa equazione: il sindaco che mette le mani sugli appalti prima o poi sarà colpito. Stefano Bontade (sarrebbe finito nella lista di candidati), Vito Ciancimino, anche se platealmente non ha più rinnovato la tessera di onore, conta parecchio. Comanda ancora, dentro e fuori la Dc. L'incontro di oggi a Roma con i commissari dell'Antimafia potrebbe essere l'occasione per svelare meglio i condizionamenti e le pressioni che entrano hanno subito nei periodi in cui hanno occupato la poltrona di primo cittadino.

Il Pubblico Ministero, al termine della sua requisitoria, aveva chiesto la condanna del dott. Costa a due anni e quattro mesi di reclusione per la detenzione illegale di cinque delle sei armi trovate nella sua abitazione e di ricettazione per due di esse, e tre mesi di arresto per detenzione illegale di munizioni. Poi la sentenza di condanna.

Saverio Lodato

Inflazione

misura di una vera strategia antinflazionistica. Sono e restano (lo dicono autorevoli voci) i governi di Parigi come presidente della Commissione CEE (che si insedierà il 4 gennaio prossimo) al posto di Gaston Thorn. Il suo viaggio, tra l'altro, ha anche lo scopo di sondare il governo italiano sulle due nomine che gli spettano.

su quei fattori che hanno negli ultimi mesi consentito un relativo contenimento dell'inflazione, e cioè la riduzione dei salari reali e il blocco di alcuni prezzi (equo canone e tariffe), senza produrre contraddizioni e tensioni sociali difficilmente governabili. Le prime nuvole però sono peraltro già in vista. Secondo i dati elaborati dai petrolieri privati le differenze tra i prezzi medi praticati in Europa e quelli italiani hanno superato negli ultimi giorni le cosiddette «soglie di invarianza» per tutti i prodotti petroliferi. Ciò significa che aumenteranno tutti da lunedì. Per la benzina super viene ipotizzato un aumento da 1280 a 1310 lire al litro. Dovrà però essere il CIP (comitato interministeriale prezzi a decidere) poiché si tratta di un prezzo amministrato. Per gli altri prodotti gli scatti saranno invece automatici. Il gasolio auto salirà a 669 lire al litro, quello per riscaldamento a 649. L'olio combustibile a 440. Quella per elettricità e combustibili è proprio una delle voci che nel mese di settembre e in quello precedenti si è mantenuta parecchio al di sotto degli indici medi di aumento dei prezzi. In settembre ha fatto registrare un aumento dello 0,1 e il suo base annua del 7,2. In settembre la punta maggiore dell'inflazione l'ha data il comparto dell'abbigliamento (+1,3), seguito da quello dell'alimentazione (+0,8).

Edoardo Gardumi

Natta

può dire che vogliamo entrare nella Commissione per ostacolare i lavori. Non ci sono ragioni perciò — conclude — per non prendere in considerazione la richiesta. Ritengo giusto che il presidente si sia riservato di dare una risposta. Sono gli stessi punti, quelli esposti da Natta, che i capigrupo parlamentari Chiaromonte e Napolitano avevano fatto presenti (Siamo convinti in condizione di dover sospendere i pagamenti alla fine del mese — e i mezzi necessari a formulare il bilancio '85 sarebbero stati garantiti con un accordo intergovernativo. Ciascun paese, cioè, avrebbe concorso, in base al proprio peso economico, a mettere insieme la somma giudicata necessaria: 2.315 milioni di ECU (3.300 miliardi di lire). La Gran Bretagna non avrebbe sborsato un soldo, recuperando così sin negativi il miliardo di ECU che reclama dalla Comunità. Sarebbe stata una soluzione pessima, già scartata per altro in passato, perché di fatto avrebbe sancito proprio il principio della rinazionalizzazione, trasformando il problema delle risorse finanziarie della CEE in una sorta di affare privato tra i governi dei Dieci. Ma comunque una soluzione. L'idea che si potesse chiudere su quella base, però, è durata solo qualche ora. L'opposizione di alcune delegazioni, tra cui quella italiana, dopo qualche discussione ha allontanato, ma

Saverio Lodato

Costa

Ad eccezione del Luss emburgo e della stessa Francia (solo per il secondo nome), gli altri Paesi hanno fatto già conoscere i loro candidati. Nella capitale, Delors vedrà oggi il presidente del Consiglio e domani i ministri degli Esteri Andreotti, del Tesoro Gorla e delle Politiche comunitarie Forte. Per i primi sei mesi dell'84 (Delors durerà in carica fino a tutto l'85) sarà proprio l'Italia ad avere la presidenza di turno dei consigli CEE. Ieri, infine, è stato confermato che dal 6 al 9 ottobre prossimi il segretario generale del PCI andrà in visita ufficiale in Algeria, su invito del responsabile del segretario permanente del Fronte nazionale di liberazione algerino. Con Natta partiranno Chiaromonte, Massimo Micaela e della sezione esteri, Giancarlo Lannutti dell'Unità.

non dissolto del tutto, perché a tarda sera è ricomparso, lo accenno dell'accordo intergovernativo. Esì è tornati al punto di partenza. Che non è per niente assicurante. E infatti quello su cui il Consiglio si era lasciato prima dell'estate: copertura del buco '84 con anticipazioni nazionali (a cui si è opposta Londra, che ha condizionato all'ottenimento del suo rimborso e alla formulazione di una rigorosa disciplina di bilancio) e, per l'85 definizione di un progetto di bilancio sulla base di risorse proprie fondate sull'1% dell'IVA, e quindi già in partenza destinato a rivelarsi insufficiente, ma con un impegno del segretario permanente, più tardi, con un bilancio supplementare. E la «soluzione» che, a tarda sera, è stata raggiunta. In ogni caso il compromesso si muove su una linea che già si era rivelata inadeguata e che sicuramente non porta lontano. Che cosa è cambiato, infatti, rispetto alla impasse registrata a luglio? Solo una cosa, ma è tanto dubbia e controversa che non si affatto a chiarirsi le idee. Lunedì sera, infatti, dopo un faticosissimo tira-e-molla, i ministri finanziari hanno delineato un accordo sulla disciplina di bilancio che doveva servire proprio a sbloccare le resistenze inglesi e tedesche. Anche in questo caso si trattava di un brutto progetto, ispirato alla peggiore logica della rinazionalizzazione, perché in pratica affidava al Consiglio degli stessi ministri finanziari una specie di «poteri speciali» nella fissazione di tutti alle spese comunitarie, espropriando prerogative e poteri delle altre istituzioni CEE, la Commissione e il Parlamento. Al progetto si opponevano i francesi (mentre il nostro Gorla pare che abbia adottato la brillante tattica del «se sono tutti d'accordo, noi che possiamo fare?»), e ancora ieri non si capiva se le loro pregiudiziali erano superate o no. Il ministro dell'Agricoltura Rocard sosteneva di no, quello dell'Economia Beregovoy diceva di sì, il portavoce del governo Dumas pure, il ministro degli Esteri Cheysson scappava davanti ai giornalisti. Sotto il cielo di Lussemburgo la confusione continuava a crescere: l'esistenza effettiva di un'intesa sulla disciplina di bilancio è infatti una condizione sine qua non — lo hanno ribadito tedeschi e britannici ieri sera —, perché funzioni il compromesso sul bilancio '85. In tutto ciò, quasi tutti, sembrano essersi dimenticati dei ministri francesi e portoghesi chiamati qui per l'ultimo atto del negoziato per l'adesione. Doveva essere oggi, ma non si vede proprio che cosa potranno dire gli esponenti dei Dieci ai rappresentanti di Madrid e Lisbona. Oltre alla montagna dei problemi finanziari e ad altre «piccole» (ma non tanto) difficoltà nelle trattative bilaterali, c'è sempre in piedi l'irrisolta questione del vino. Le pressioni

francesi per imporre una soglia di garanzie alla produzione hanno finito per isolare l'Italia che vorrebbe evitarla, e anche qui la riunione ministeriale di lunedì non è servita che a inasprire i contrasti. Se non si arriva a una disciplina sul vino allargamento non si fa. Ormai — è opinione corrente — non se ne parla prima del vertice europeo di dicembre in Irlanda.

Paolo Soldani

Padre

Si è spento a Lamiugiano in provincia di Perugia, il PADRE del compagno Silvio Pasquale, membro della segreteria della nostra Federazione del Bellico. Ci associamo a nome della sezione emigrante del PCI e del nostro giornale al doloroso lutto del compagno e dei suoi familiari.

Per onorare il sindacalista WALTER MORETTI deceduto la notte del 22 settembre scorso, che ha aiutato e ha fatto recedere da un licenziamento in tronco, Cosetta Degli Esposti sollecita centomila lire per l'Unità. Bologna, 3 ottobre 1984

Nell'anniversario della scomparsa del compagno FERRONI ARTURO la moglie e i figli nel ricordo con affetto sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità. Genova, 3 ottobre 1984

I comunisti della Barriera di Milano e gli amici, in memoria del compagno MARIO sottoscrivono 398.000 lire per l'Unità. Torino, 3 ottobre 1984

La sezione PCI di Leini si unisce al dolore della famiglia del compagno Fraturolo per la perdita del figlio FRANCO Leini, 3 ottobre 1984

3 ottobre 1988 3 ottobre 1984 CLAUDIO FERRARI (Nando) sempre è ricordato con infinito rimpianto. Torino, 3 ottobre 1984

La federazione torinese del PCI partecipa al dolore per la scomparsa del compagno GIORGIO CARRETO dirigente del movimento operaio della Fiat ed ex segretario della Camera del Lavoro di Torino. Torino, 3 ottobre 1984

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale morale n. 4255 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00198 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4560351 - 4560352 - 4560353 - 4560355 - 4561251 - 4561252

00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Advertisement for Lancia A112. Features a car image and text: 'RITORNA LA PROPOSTA DA TRE STELLE'. 'RIDUZIONE DI LIRE 550.000 SUL PREZZO CHIAVI IN MANO'. 'ALLA CONSEGNA 4.500.000* MENO IL VALORE DEL VOSTRO USATO'. 'SALDO NEL 1986 SENZA INTERESSI'. Includes a table of models and prices.

Table with 3 columns: MODELLO, ALLA CONSEGNA (con IVA e bolli di vendita), SALDO (nel 1986, 25%). Rows include A112 Junior, A112 Elite, A112 LX, and A112 Abarth.

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano senza optional. Il ridotto del costo della messa su strada. La proposta si intende valida solo per le quotazioni disponibili presso il Concessionario e non è cumulabile con altre eventuali in corso.

Presso tutti i Concessionari Lancia.